

## **DALLA PAURA ALLA FIGLIOLANZA, LA PREGHIERA CRISTIANA**

Oggi tutti siamo affetti dalla PAURA, un sentimento che suscita incertezza, sospetto, mancanza di fiducia nel prossimo. Alla fine ti senti molto SOLO, anche se sei in mezzo a tanta gente. In fondo tutti abbiamo il problema dell'ESSERE, che precede ogni altra questione che l'uomo si ponga (Heidegger).

Cresce con noi, in noi, la domanda esistenziale sul SENSO della vita: "Chi sono io, da dove vengo, dove vado? Qual è lo scopo della mia vita? Cosa c'è, se c'è, dopo la morte?". Intessiamo tante RELAZIONI interpersonali, più o meno buone; ci impegniamo per averle buone, ma a volte sembra faticoso....

Quanto è difficile aprire il proprio cuore all'altro; sembra quasi di essere in un guscio trasparente che ci impedisce di relazionarci liberamente... perché? Perché questo significa dover rinunciare a se stessi: ecco allora un sentimento di paura, una sensazione di solitudine. Sperimentiamo a livello esistenziale profondo la mancanza di libertà nel passare all'altro. Come se tra me e te ci fosse un impedimento, che è la PAURA DELLA MORTE, non tanto la morte fisica quanto quella ontologica, la paura di cedere all'altro (l'uomo si realizzerebbe amando, vorrebbe amare, ma questa paura glielo impedisce).

Questo deriva essenzialmente dal peccato originale, dove l'uomo ha provato la SEPARAZIONE da Dio (Gn 3): Adamo, dove sei? ...ho avuto PAURA... (è il primo sentimento che compare nella Scrittura).

Vogliamo ESSERE - Chi ci dà l'ESSERE? - Se neghiamo Dio... CESSIAMO DI ESSERE, perdiamo l'identità.

L'uomo nella storia ha sempre cercato Dio; di fronte a fenomeni che lo superavano (tempeste, malattie, morte) l'essere umano ha sempre avuto la necessità di mettersi al riparo, di proteggersi, di arginare, di frenare in qualche maniera questi poteri che lo sovrastavano.

Da qui la necessità di ingraziarsi questo essere potente per mezzo di riti e sacrifici instaurando una relazione dal basso verso l'alto fondata sulla paura, spesso onerosa fisicamente ed emotivamente: chiamiamola RELIGIOSITÀ NATURALE (...idolatria).

Questa divinità generosa o impietosa a seconda dei casi, serve comunque a mascherare il baratro oscuro che ci paralizza. Un idolo da noi stessi costruito al quale abbiamo attribuito atteggiamenti umani ma poteri sovrumani, al quale affidare le incertezze della nostra vita. Un vitello d'oro al quale rendere culto con onori e sacrifici ma che si lascia trascinare sul nostro cammino e piegare quando necessario alla nostra volontà.

Ma dove l'iniziativa è di Dio, la relazione è gratuita, discendente, inscritta in un disegno straordinario di amore; il Totalmente Altro si piega all'uomo, sapendo di poter addirittura essere rifiutato, rinnegato, negato.

È un'iniziativa che appena accolta scuote, mette in movimento, sempre nella libertà dell'uomo, il quale subito si mette in cammino anche se non sa rinunciare a mormorazioni e ripensamenti (cammino nel deserto nell'Esodo). Dio non plagia ma nello stesso tempo è geloso, non può lasciare che la propria creatura sia preda di altri idoli, mette inciampi sul nostro cammino perché infine decidiamo di rivolgerci a Lui (breve testimonianza personale).

Il nostro Dio non è di legno o di pietra; nessuno l'ha mai visto ma non per questo è stato insensibile alle nostre sofferenze. Si è rivelato nel Figlio (Prologo di Gv 1,18), così che il Crocifisso è l'impronta della sostanza divina: la misericordia. Gesù Cristo è morto per i nostri peccati, li ha inchiodati con sé sulla croce ed è risorto per la nostra giustificazione; il Padre lo ha costituito Spirito datore di vita affinché noi, amati quando eravamo malvagi e peccatori, possiamo ricevere una vita nuova in Lui. La misericordia non è solo il chinarsi di Dio alle nostre sofferenze, ma il realizzarsi di una nuova generazione, il dono di uno straordinario cambiamento di natura (misericordia in ebraico ha relazione non con il cuore ma con la generazione, la matrice, l'utero).

Nonostante la storia di salvezza intessuta nei secoli che ha portato alla pienezza della Rivelazione, il dono immenso della libertà dataci dal Creatore, che ci ha plasmati a propria immagine, ancora agita la nostra natura umana che si volge facilmente alla tentazione del menzognero fin dal principio; il quale insinua che se Dio ci ha prescritto di non mangiare di quell'albero è perché è geloso dell'uomo, quindi lo limita, non lo ama... anzi, forse nemmeno c'è! E se c'è, è un mostro che manipola arbitrariamente le vite degli esseri umani, che permette sofferenze insopportabili ai più deboli, che sembra indifferente alle violenze, alle ingiustizie, alle guerre, alla fame... (Nietzsche).

Già nell'Antico Testamento con Abramo (Gn 12) appare il tentativo di Dio di togliere l'uomo dal suo egoismo religioso, dalla perversione che ha fatto della religione, dalla pretesa di prendere Dio e di porlo al proprio servizio. L'iniziativa viene da Dio, perché Gesù Cristo viene dal Padre, che lo invia a noi. Il cristiano non pone Dio al proprio beneficio e servizio, ma al contrario, si pone al servizio di Dio; serve Dio.

La Sacra Scrittura mette in relazione il concetto di libertà con quello di FIGLIOLANZA; dice San Paolo: "Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo 'Abbà, Padre'" (Rm 8,15).

Il Figlio di Dio è venuto nel mondo per realizzare il piano di salvezza del Padre, per attuare la redenzione dell'uomo e restituirgli la figliolanza perduta. La nostra figliolanza di Dio porta con sé l'eredità della LIBERTÀ. Questa figliolanza, innestata nell'anima dell'uomo con la grazia santificante, è opera dello Spirito Santo.

Il padre umano è colui che introduce la potenza simbolica della parola nella dimensione del legame affettivo: dalla parola nasce il dialogo che genera la relazione. Un padre è sempre colui che sa portare e donare la parola. Per inciso, sappiamo quanto oggi la figura del padre sia indebolita (ricatti che si generano nella famiglia allargata...), mentre la parola del padre al figlio deve essere una garanzia, contro ogni retorica del "dialogo" tanto di moda (siamo amici...).

La Preghiera delle preghiere, il PADRE NOSTRO, ha il nome del Padre al suo centro perché pregare significa mettersi in ascolto del Padre.

La maturità cristiana è arrivare all'esperienza profonda di poter pronunciare il nome di "Padre", "Abbà". Il cristianesimo è una nuova nascita, una gestazione che crea nell'uomo una nuova creatura, un figlio di Dio che può chiamare Dio teneramente "Papà, paparino". Ma non si può arrivare a questo senza aver fatto un'esperienza esistenziale di incontro con Gesù Cristo, colui che ha conquistato per noi uomini questa filiazione divina. Perciò i Vangeli traboccano dell'iniziazione a questa filiazione, della gestazione dei figli di Dio; sono vere e proprie catechesi battesimali.

Questa preghiera è tanto importante, e arrivare a poterla dire con verità è qualcosa che supera tanto le capacità umane, che nella Chiesa primitiva i catecumeni la ricevevano solo alla fine dell'itinerario catecumenale, poco prima del battesimo (anche nel battesimo dei bambini, i padrini recitano il Padre Nostro solo alla fine di tutto il rito). Essa apparteneva all'arcano; era una formula circondata di grande mistero che i battezzandi non potevano conoscere fino al momento giusto. Ancora oggi si può vedere come per la Chiesa è un mistero grande poter arrivare a dire la preghiera del Padre Nostro. Si avverte, per esempio, nella formula che introduce la recita del Padre Nostro verso la fine della Messa: "Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, 'osiamo' dire". Arrivare a pronunciare il Padre Nostro è per noi una specie di audacia.

La vita cristiana è fondamentalmente grazia, un dono che nella nostra libertà possiamo accettare o rifiutare, ma che non siamo tenuti a guadagnare con sacrifici. Lo sforzo è richiesto invece nella Preghiera che è un'arma, e un luogo di combattimento per mantenere con costanza le "posizioni" che il Signore ha conquistato per noi. In guerra, quando uno dei contendenti conquista una posizione, immediatamente l'altro cerca di riprenderla; solo quando si respinge questo tentativo la posizione è da considerare consolidata. Lo stesso succede nell'intimità della Preghiera, dove il demonio prova ad insinuarsi per riconquistare con sofismi e menzogne il peccatore che ancora si sta leccando le ferite, facendo leva sulla sua naturale debolezza.

*La PREGHIERA è una forza che muove il mondo, non è una buona pratica per mettersi un po' di pace nel cuore e nemmeno un mezzo devoto per ottenere da Dio quel che ci serve, è un'opera di misericordia spirituale che vuole portare tutto al cuore di Dio. Soprattutto è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio, una chiave facile perché il cuore di Dio non è blindato, tu puoi aprirlo con questa chiave, con la Preghiera. La Preghiera è la più grande forza della Chiesa, che non dobbiamo mai lasciare. (Papa Francesco).*

La realtà sociale è che molti ancora stanno vivendo anche il cristianesimo in modo fondamentalmente religioso naturale. Ancor oggi il tempio si riempie nel caso per esempio di calamità naturali incombenti, e tutti sono pronti a sacrificare o a promettere sacrifici per assicurarsi la benevolenza di Dio, la salvezza, la vita. Cerchiamo di servirci di Dio per raggiungere il nostro ideale di felicità.

Sopraffatti dallo scandalo della sofferenza è facile ricadere di nuovo nell'idolatria, e farci un Dio a nostra immagine, anche rimanendo formalmente nella Chiesa. È fin troppo immediato sposare la causa giustizialista di Barabba, assumere di fatto nella nostra vita una dicotomia morale, relegando nel tempio gli atti sacri ma cercando nelle strategie del mondo la soluzione ai problemi quotidiani. Viviamo così un divorzio tra fede e vita che oggi appare sempre più accentuato.

Per affrontare questo combattimento la Chiesa ci offre delle armi adatte a rintuzzare le tentazioni del demonio (quelle subite dal popolo nel deserto del Sinai, le stesse presentate a Cristo nel deserto di Giuda prima e sulla Croce poi), ma di esse la più potente è senza dubbio la Preghiera, la quale presenta una evoluzione nel corso del processo di iniziazione: richiesta, ringraziamento, perenne liturgia di LODE.

Attilio Lucchi con Gloria

Catechisti responsabili del Cammino Neocatecumenale per la Diocesi di Mantova  
3290804890 [attilio.lucchi@libero.it](mailto:attilio.lucchi@libero.it)

NOTA: La natura del Cammino Neocatecumenale è quella che riconosce San Giovanni Paolo II nell'articolo 1° dello Statuto: "un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni" (Ogniqualvolta, 1990); lo Statuto è stato approvato definitivamente nel 2008.